

LA LETTERA

Giussani, ma chi era costui?

GASPARE BARBIELLINI AMIDEI

gaspere.barbiellini@quotidiano.net

DUE ANNI FA don Giussani ci ha lasciato, ma la sua presenza è ancora più certa nel suo sguardo che non si è mai stancato di vigilare sulla povertà della mia vita.

Questa è la commozione con cui lo ricordo, un ricordo della sua vicinanza che coincide con il pregarlo perché interceda per me.

Gianni Mereghetti,
Abbiategrosso (Milano)

MI PIACE PUBBLICARE una lettera così sincera, qualcuno direbbe ingenua, che viene dall'interno di una convinzione e di un sentimento che non mi appartengono. E mi piace rispondere a questo ricordo devoto. Credo sia scelta di imparziale attualità onorare oggi quell'uomo pio di radicale intelligenza: fondatore, padre e guida di un movimento, Comunione e Liberazione, dal quale mi sono sempre trovato lontano, Giussani e il suo genio educativo fanno sentire al laico anche distaccato dalla religione una

nostalgia forte per il coraggio dell'essere

controcorrente rispetto alla deriva edonistica e antipedagogica di una parte apparentemente maggioritaria della società. "Giussani, chi era costui?" potrebbero domandarsi oggi i mille don Abbondio che si barcamenano fra cristianesimo e agnosticismo etico, i don Abbondio che rinunciano ad offrire ai giovani una coerente proposta di vita. Il fascino di un esempio è un dono per i ragazzi: Giussani lo sapeva. Aveva il coraggio della impopolarità: ciò lo rese

popolare. Insegnò che restare fedeli a una fede e a una antropologia non è integralismo, è onesta intellettuale. Per questo piacque e piace a nuove generazioni. Non proponeva una formula impaurita e minoritaria dell'essere cattolici, indicava ai suoi giovani una strada lieta e non emarginata. Ma rifiutava compromessi etici nella visione della società. Offriva ai suoi ragazzi la gioia di Dio e insegnava loro a pregare. Per dirla con le parole di Ratzinger oggi Papa, anche lui escludeva che la Chiesa fosse "una agenzia sociale".